

Consiglio Grande e Generale, sessione 29, 30, 31 ottobre; 3, 4, 5, 6, 7 novembre 2025

Venerdì 31 ottobre 2025, mattina

Nella mattinata di venerdì 31 ottobre inizia, in Consiglio Grande e Generale, la lunga maratona legata al progetto di legge sull'Imposta Generale sui Redditi (IGR). All'esame dell'aula anche il progetto di legge "Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino".

I lavori si aprono con la lettura delle relazioni di maggioranza e minoranza in seguito al passaggio del Pdl sull'IGR in Commissione Finanze. Spiega la relatrice di maggioranza, Maddalena Muccioli (PDCS): "Il presente progetto di legge interviene in modifica della normativa fiscale della Repubblica di San Marino, assicurando un maggior gettito per lo Stato e un sistema di controlli e di accertamento più efficace. Le norme atte a favorire l'emersione dei redditi e a contrastare evasione ed elusione fiscale saranno in grado di eliminare gli elementi di incertezza che hanno portato oggi ad un conflitto tra le diverse categorie di contribuenti. Il confronto, proseguito anche dopo la chiusura dei lavori della Commissione, con le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali avrà un impatto sull'articolato e quindi sul valore finale di gettito stimabile derivante dal presente progetto di legge. Come membri della Commissione rappresentativi delle forze di maggioranza, ci auguriamo che il presente provvedimento possa essere approvato dall'aula nella consapevolezza che questo passaggio legislativo non risponde solamente alla finalità di assicurare un maggiore gettito per lo Stato, ma rappresenta una parte del percorso di ridefinizione del sistema economico sammarinese, nella consapevolezza della maggior complessità dei contesti normativi nazionali e internazionali". "Ci troviamo a discutere, in seconda lettura, una delle pagine più buie e vergognose dell'azione di Governo e Maggioranza di questa legislatura: la riforma dell'IGR che si è voluta portare avanti e che è stata approvata in commissione Finanze nella seduta del 8 ottobre 2025 - attacca Emanuele Santi (Rete), relatore di minoranza -. Una legge imposta dall'alto, priva di qualsiasi confronto reale, ingiusta nella sostanza, e sbagliata nel metodo. Una legge che ha messo in subbuglio il Paese, alimentato il malcontento, e che è stata giustamente respinta da migliaia di cittadine e cittadini scesi in piazza a urlare la propria indignazione verso una riforma profondamente ingiusta e iniqua. Ebbene sì: 10.000 persone hanno detto no a questa riforma, e lo hanno fatto con una dignità e una forza che resteranno nella storia. E lo hanno fatto con due scioperi di tale portata a distanza di 15 giorni. Una cosa, a memoria d'uomo, mai vista in Repubblica. Lo abbiamo detto fin da subito: una legge così non si può emendare, va ritirata. Perché non colpisce chi evade o chi ha beneficiato di privilegi fiscali per anni. Perché non contiene strumenti per fare emergere il sommerso. Perché colpisce chi ha sempre pagato fino all'ultimo centesimo i lavoratori dipendenti e i pensionati, mentre ai grandi elusori non si tocca un capello".

Spazio anche alle relazioni di maggioranza e minoranza sul Pdl riguardante i titoli di debito pubblico. Riferisce Luca Gasperoni (PDCS), per conto della maggioranza: "Il Progetto di Legge permette allo Stato di cogliere tutte le opportunità del mercato in materia di emissione di titoli del debito pubblico, all'interno di un perimetro molto chiaro e garantista, secondo le indicazioni di importo che di anno in anno il Consiglio Grande e Generale darà in sede di approvazione di Legge del Bilancio di Previsione; la Relazione alla Legge di Bilancio della Segreteria alle Finanze darà conto al Consiglio della finalità e della destinazione delle emissioni. La parte squisitamente tecnica, che comporta la conoscenza dei mercati e delle loro regole e che necessita di interventi tempestivi per la chiusura efficace ed efficiente delle operazioni, è affidata ai tecnici della Ragioneria Generale, presso la quale troveranno allocazione specialisti della materia". "I gruppi di minoranza esprimono

una netta e motivata contrarietà al progetto di presentato dal Governo in materia di emissione di titoli del debito pubblico - argomenta Emanuele Santi (Rete), per le opposizioni -. Con questo progetto di legge si intende attribuire al Congresso di Stato una delega pressoché in bianco, consentendogli di decidere, attraverso semplici regolamenti, l'emissione di titoli del debito senza alcun passaggio preventivo in Consiglio. Si tratta di un pericoloso svuotamento del ruolo dell'organo legislativo, che trasforma un provvedimento ad alto contenuto politico in un mero atto amministrativo, escludendo ogni forma di dibattito e controllo democratico. Non si stabiliscono limiti né criteri chiari su quando emettere titoli, a quale tasso, per quali importi, e verso quali mercati (interno o estero)''.

Il Segretario di Stato Marco Gatti apre il suo intervento spiegando che il Pdl sull'IGR "è una modifica su un tema che difficilmente potevamo attenderci non suscitasse dibattito o contrapposizione forte, perché è un tema sensibile". Sottolinea che si tratta di "un tema del programma di governo, uno dei punti fermi", e che, anche se "il bilancio dello Stato è in una situazione di miglioramento e stabilità", rimane "un bilancio debole, soggetto a criticità derivanti anche da crisi esterne che influenzano l'economia". La responsabilità politica, afferma, è quella "di portare avanti quelle riforme e modifiche normative che possano migliorare e rafforzare il bilancio, e quindi anche le conseguenti politiche di bilancio". Il confronto con le forze politiche e le parti sociali porta a diverse valutazioni: "Non siamo partiti bene, in particolare nel confronto con il sindacato", spiega. "Non voglio attribuire colpe, perché quando non si trova un dialogo la responsabilità è condivisa". "Maggioranza governo - aggiunge Gatti - si sono presentati in Commissione con una serie di emendamenti che, su molti punti, recepivano quanto emerso dal confronto con categorie economiche e sindacato. Tuttavia, ciò è stato ritenuto insufficiente, tant'è che vi è stato uno sciopero, nato rispetto all'impostazione della prima lettura, che aveva un suo modello specifico, in particolare riferito ai redditi da lavoro autonomo, dipendente e da pensione. La richiesta era di rivedere quel modello." Secondo Gatti, "la responsabilità politica impone di considerare anche il clima nei luoghi di lavoro, che devono essere ambienti sereni dove persone provenienti da Paesi diversi collaborano senza tensioni.". Gatti chiarisce che "ci siamo messi al tavolo chiarendo due punti fondamentali: il valore della trasformazione delle deduzioni in detrazioni, che dal nostro punto di vista, come governo e maggioranza, era un aspetto importante perché permette di trasformare un sistema fiscale oggi regressivo in un sistema più progressivo, dove il peso fiscale cresce con il reddito; e, dall'altro lato, la volontà di valorizzare la SMAC, tenendo però conto della necessità di preservare le categorie più deboli." Un intervento significativo, spiega il Segretario, riguarda la detrazione sulle spese effettuate in territorio. "Qui abbiamo cambiato completamente modello rispetto all'impostazione della prima lettura e a quella provata in Commissione Finanze. Abbiamo eliminato il bonus, partendo dall'idea di trovare un modello che consentisse un equilibrio possibile, pur sapendo che avremmo perso una parte di gettito. Abbiamo ritenuto però che quel gettito fosse meno importante rispetto al recupero di una pace nel mondo del lavoro."

Gian Nicola Berti (AR) sottolinea che la riforma IGR nasce in un contesto politico complesso, ma rappresenta "un segno della vitalità della democrazia sammarinese" e dell'interesse dei cittadini verso la politica. Ribadisce che i principi condivisi con il sindacato sono "l'equità fiscale" e "una modifica delle basi imponibili e delle sfere di influenza della fiscalità sammarinese". Ammette che "non siamo stati bravi, come maggioranza, in un certo momento politico dal punto di vista della comunicazione", ma difende l'impianto della riforma che "punta a una tassazione più giusta e più equa... una detassazione per i redditi minimi, un pareggio per i medi e un aumento contenuto per i più alti". Sottolinea l'importanza della SMAC come strumento "di incentivazione del nostro sistema economico, ma anche di emersione di un'economia sommersa", e invita a "non concentrarci su ciò che non abbiamo raggiunto, ma su ciò che abbiamo raggiunto". Critica infine le opposizioni, sostenendo che "il sindacato vi ha dimostrato non solo che la legge era emendabile, ma che evidentemente avete preso un granchio e, come sempre, finite per fare la solita brutta figura."

Giulia Muratori (Libera) evidenzia che il progetto di legge “arriva in seconda lettura con un’impostazione profondamente diversa rispetto alla prima versione, la quale, a nostro avviso, incideva in modo eccessivo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati”. Spiega che dopo le proteste e “due scioperi generali nei quali migliaia di lavoratori ci hanno detto chiaramente di non condividere una parte sostanziale del provvedimento”, la maggioranza ha sentito “la responsabilità di ricucire e il dovere di ridurre la distanza che si era venuta a creare tra istituzioni e cittadini”. Il punto di svolta arriva “nel momento in cui le organizzazioni sindacali hanno presentato una proposta concreta, accettando il modello SMAC ma chiedendo di rimodulare le soglie in modo progressivo in base ai redditi e di garantire la parità di trattamento tra lavoratori residenti e frontalieri”.

Silvia Cecchetti (PSD) spiega che “questo intervento fiscale rispetto ai precedenti si colloca in un contesto del tutto nuovo”, legato al percorso verso “la sottoscrizione dell’accordo con l’Unione Europea”. Sottolinea che si tratta “di una manovra tecnica” che, attraverso “il passaggio dal sistema delle deduzioni al sistema delle detrazioni rispetto alla SMAC”, mira a “rendere più equo il sistema fiscale”. Ricorda che la prima versione del progetto “ha creato subito una prima frattura” per la disparità verso i frontalieri, ma “il contributo del sindacato, anche di carattere tecnico, ci è stato necessario per rivedere e migliorare l’intervento normativo”, portando a una mediazione con tutte le parti. Evidenzia infine che per il PSD la vera sfida inizia dopo: “il maggior gettito dovrà essere destinato a investimenti strutturali”, e avverte che “questo intervento fiscale non ha senso se, oltre alle imposte dirette, non agiamo anche sulle imposte indirette... dobbiamo introdurre il sistema IVA.”

Gaetano Troina (D-ML) critica la totale mancanza di confronto. Sostiene che l’opposizione “è sempre stata invitata all’ultimo momento, quando le cose erano già fatte, decise, impacchettate” e che “non è questo il modo di fare i confronti in un Paese democratico”. Spiega che “in Commissione si votava la riforma nella versione 2. Poi c’è stata la versione 3... e infatti c’è una nuova versione, ulteriore, del progetto di legge”, criticando la continua riscrittura del testo e chiedendo “se una riforma come questa può essere affrontata in questo modo, bypassando i passaggi istituzionali”. Troina attacca la maggioranza per essersi “a più riprese sconfessati, contraddetti e rimangiati quello che avete detto” Denuncia l’incoerenza del governo: “la cittadinanza è in difficoltà: le bollette, gli affitti; gli andiamo a chiedere più versamenti con la riforma IGR... e intanto facciamo investimenti milionari fuori dal territorio con risorse pubbliche”. Conclude chiedendo chiarezza e trasparenza: “Non abbiamo mai visto una proiezione, una tabella ufficiale di quali sono gli impatti che questa riforma ha sulla nostra società”.

Alle 13.00 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno alle 14.00

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 20

- a) Progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)**
- b) Ratifica Decreto Delegato 15/10/2025 n.125 - Emissione di titoli del debito pubblico – Repubblica di San Marino, tasso fisso 2,00%, 23 dicembre 2026 (Errata corregge in data 16 ottobre 2025)**
- c) Progetto di legge “Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)**

Progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche”

Maddalena Muccioli (PDCS), relatrice di maggioranza

Qui la relazione di maggioranza al PDL:

<https://www.consigliograndeegenerale.sm/on-line/home/streaming-video-consiglio/documento17154928.html>

Emanuele Santi (Rete), relatore di minoranza

Qui la relazione di minoranza al PDL:

<https://www.consigliograndeegenerale.sm/on-line/home/streaming-video-consiglio/documento17154929.html>

Progetto di legge “Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Luca Gasperoni (PDCS), relatore di maggioranza

Qui la relazione di maggioranza al PDL:

<https://www.consigliograndeegenerale.sm/on-line/home/streaming-video-consiglio/documento17153681.html>

Emanuele Santi (Rete), relatore di minoranza

Qui la relazione di minoranza al PDL:

<https://www.consigliograndeegenerale.sm/on-line/home/streaming-video-consiglio/documento17153682.html>

Segretario di Stato Marco Gatti: Partiamo dal primo punto, cioè la modifica della legge IGR. È una modifica su un tema che difficilmente potevamo attenderci non suscitasse dibattito o contrapposizione forte, perché è un tema sensibile. Ritengo che quando parliamo di pensioni e di imposte la sensibilità di tutti si alzi. Questo però era un tema del programma di governo, uno dei punti fermi, e quindi la maggioranza, ancorché il bilancio dello Stato sia in una situazione di miglioramento e stabilità, non può sottrarsi dall'essere consapevole che comunque resta un bilancio debole, soggetto a criticità derivanti anche da crisi esterne che influenzano l'economia. La responsabilità politica è anche quella, pur in una situazione migliore rispetto al passato, di portare avanti quelle riforme e modifiche normative che possano migliorare e rafforzare il bilancio, e quindi anche le conseguenti politiche di bilancio. Come dicevo, si tratta di un punto del programma di governo. Siamo partiti dalla relazione del 2022: poiché faceva parte anche del programma del governo precedente, in quell'anno fu redatta una relazione, discussa in Commissione Finanze, che analizzava in modo dettagliato i punti di forza e di debolezza della normativa fiscale, individuando possibili proposte di intervento, a partire da quelle relative alle deduzioni della base imponibile, con l'idea di trasformarle in detrazioni. Dal confronto con le forze politiche, ma anche con le parti sociali ed economiche, alcuni interventi sono stati scartati, altri modificati, e poi si è proceduto alla presentazione della prima lettura. Non siamo partiti bene, in particolare nel confronto con il sindacato. Non voglio attribuire colpe, perché quando non si trova un dialogo la responsabilità è condivisa. Tuttavia, da parte sindacale si chiedeva più tempo per poter riflettere sulla riforma, mentre noi, come forze politiche e come governo, ritenevamo che questo

fosse il momento giusto per portarla avanti, perché più si andava avanti, più si rischiava di ripetere l'esperienza della scorsa legislatura, quando ci si avvicinò alla fine senza riuscire ad approvarla. Abbiamo quindi insistito per procedere e abbiamo depositato un primo testo nel mese di luglio, cioè la prima lettura del provvedimento. Abbiamo lasciato passare il mese di agosto affinché tutti gli interessati potessero fare gli approfondimenti, e poi abbiamo tenuto altri incontri di confronto. Ci sono stati punti di vista differenti: il sindacato ha contestato fortemente alcuni aspetti, mentre le categorie economiche erano più allineate con l'impostazione della prima lettura. Con quella versione siamo andati in Commissione Finanze, cercando però di raccogliere nel frattempo suggerimenti e osservazioni emerse dai tavoli di confronto. Ancorché non ci fosse condivisione, in particolare da parte del sindacato, quest'ultimo ha comunque continuato a partecipare al tavolo, a inviare osservazioni e proposte, e a segnalare gli aspetti che riteneva andassero modificati. Questo ha portato la maggioranza e il governo a presentarsi in Commissione con una serie di emendamenti che, su molti punti, recepiscono quanto emerso dal confronto con categorie economiche e sindacato. Tuttavia, ciò è stato ritenuto insufficiente, tant'è che vi è stato uno sciopero, nato rispetto all'impostazione della prima lettura, che aveva un suo modello specifico, in particolare riferito ai redditi da lavoro autonomo, dipendente e da pensione. Nella Commissione Finanze, nel momento in cui abbiamo presentato gli emendamenti, avevamo rivisto quel modello, non in modo strutturale ma comunque significativo. Tuttavia, non c'era ancora condivisione, perché continuava a generare un trattamento fiscale differenziato tra residenti e non residenti. Sebbene legittimo dal punto di vista dei lavoratori, questa distinzione ha sollevato reazioni anche da parte delle categorie economiche, poiché la mobilitazione aveva creato un clima difficile all'interno delle aziende. La richiesta era di rivedere quel modello. A quel punto, abbiamo deciso di andare avanti con il lavoro della Commissione, ma mantenendo aperta la sede di confronto, perché, per quanto una legge possa essere tecnicamente valida, non è possibile approvarla in presenza di un conflitto sociale così alto. La responsabilità politica impone di considerare anche il clima nei luoghi di lavoro, che devono essere ambienti sereni dove persone provenienti da Paesi diversi collaborano senza tensioni. Abbiamo quindi cercato di lavorare al tavolo con il sindacato. Devo dire che, dopo la Commissione Finanze, siamo partiti col piede giusto da entrambe le parti e ci siamo confrontati tecnicamente sui pochi punti rimasti in sospeso. Ora avrete modo di prendere visione, se non lo avete già fatto, degli emendamenti, che toccano solo i punti dove effettivamente vi era distanza. Si tratta in particolare della questione dei redditi da lavoro dipendente e da pensione. Ci siamo messi al tavolo chiarendo due punti fondamentali: il valore della trasformazione delle deduzioni in detrazioni, che dal nostro punto di vista, come governo e maggioranza, era un aspetto importante perché permette di trasformare un sistema fiscale oggi regressivo in un sistema più progressivo, dove il peso fiscale cresce con il reddito; e, dall'altro lato, la volontà di valorizzare la SMAC, tenendo però conto della necessità di preservare le categorie più deboli. Questo principio era già presente nel modello presentato in prima lettura, poiché da parte del governo e della maggioranza c'è sempre stata attenzione a questo aspetto. Dai 10.000 euro iniziamo a riequilibrare il carico fiscale cercando di non gravare troppo, attraverso l'utilizzo della SMAC, quantomeno fino ai 20.000 euro lordi. Poi, dai 20.000 euro lordi, si inizia invece a valorizzare la SMAC. Abbiamo lavorato tecnicamente su questo, cercando formule matematiche che consentissero di garantire questa progressività e di andare incontro ai principi condivisi. È stato un lavoro non semplice, in cui i nostri tecnici, insieme a quelli del sindacato, si sono confrontati pressoché quotidianamente, mattina e pomeriggio, con costanza in questi giorni, e alla fine abbiamo trovato un modello che porta equilibrio. Questo ha fatto sì che, con gli ultimi emendamenti, su alcuni dei quali avevamo già dato disponibilità durante la Commissione Finanze — ma che erano già stati votati e non si poteva tornare in votazione — alcune modifiche concordate e condivise in precedenza, unite a questa nuova, più significativa, ci abbiano portato a un confronto con la maggioranza. Su questa base abbiamo detto che il nuovo modello è condiviso. Sono state quindi raccolte, nella giornata di ieri, tutte le firme necessarie per depositare gli emendamenti, poiché, essendo un testo licenziato in Commissione Finanze, è possibile presentarli in Consiglio Grande e Generale solo con la firma di almeno 39 consiglieri. Questo obiettivo è stato raggiunto, e questa mattina siamo andati avanti con il

deposito degli emendamenti. Il primo emendamento riguarda i redditi soggetti a tassazione separata, in particolare il TFR. Qui si era già convenuto con il sindacato di ripristinare la tassazione al 2% e al 5% per la parte eccedente i 5.000 euro, e quindi abbiamo ripristinato quanto già accordato. L'altro emendamento riguarda l'articolo 7, sicuramente il più significativo, perché concerne le detrazioni. L'intervento ha previsto la rimodulazione di quanto già portato in Commissione Finanze, in particolare per le detrazioni relative a protesi e canoni di locazione, inizialmente fissate al 15%. Entrando nel merito e valutando l'impatto del nuovo sistema — che passa dalla deducibilità alla detrazione d'imposta — abbiamo notato che, mentre per gli immobili l'impostazione poteva andare bene, per quanto riguarda le protesi sanitarie penalizzava anche i redditi medi. Abbiamo quindi convenuto di alzare l'aliquota al 18%. L'altro intervento significativo riguarda la detrazione sulle spese effettuate in territorio, la cosiddetta "spesa SMAC". Qui abbiamo cambiato completamente modello rispetto all'impostazione della prima lettura e a quella provata in Commissione Finanze. Abbiamo eliminato il bonus, partendo dall'idea di trovare un modello che consentisse un equilibrio possibile, pur sapendo che avremmo perso una parte di gettito. Abbiamo ritenuto però che quel gettito fosse meno importante rispetto al recupero di una pace nel mondo del lavoro. Abbiamo quindi eliminato il bonus e lavorato sulla redistribuzione del peso SMAC, con i due obiettivi già citati: fino a 10.000 euro non deve esserci un carico fiscale né un'obbligatorietà di utilizzo della SMAC; dai 10.000 euro parte invece un sistema che, con l'aumentare del reddito, accresce anche la necessità di "smaccare". Dopo i 10.000 euro si parte da 500 euro di spesa SMAC, che sale progressivamente fino a 3.000 euro ai 20.000 euro lordi. La differenza viene compensata da una quota SMAC che non deve essere documentata. È un sistema inverso: man mano che cresce la spesa SMAC, diminuisce questa quota, che si azzerà a 20.000 euro lordi. Da 20.000 a 50.000 euro lordi, invece, aumenta la quota SMAC, proseguendo la progressività: per ottenere la stessa detrazione occorre utilizzare di più la SMAC. Quindi, con l'aumentare del reddito, si chiede uno sforzo maggiore. Ai 50.000 euro si arriva a 10.000 euro di spesa SMAC per ottenere la stessa detrazione, e oltre questa soglia il parametro si stabilizza. Non c'è quindi un ulteriore aumento della spesa SMAC oltre i 9.000-10.000 euro attuali, né un aggravio dell'imposta. Questo è sicuramente l'intervento più significativo. Abbiamo inoltre convenuto che i soggetti residenti in condizione di invalidità pressoché totale, quindi impossibilitati a recarsi fisicamente nei luoghi di spesa, siano completamente esentati. Ci è sembrato assolutamente corretto. Abbiamo anche introdotto la possibilità, nell'ambito dello stesso nucleo familiare, di suddividere le spese SMAC effettuate sul territorio per raggiungere la soglia di detraibilità. Questo è particolarmente utile per le famiglie con figli che lavorano, poiché finora la condivisione era possibile solo tra marito e moglie o con figli minori a carico. Ora anche i figli lavoratori, all'interno del medesimo nucleo, potranno contribuire e condividere le spese SMAC familiari. Conseguentemente, abbiamo rivisto anche il modello per lavoratori autonomi, professionisti e imprese individuali. La precedente proposta prevedeva bonus e spesa SMAC obbligatoria. Abbiamo quindi mantenuto la possibilità di utilizzo della SMAC per liberi professionisti e imprese individuali, creando un modello simile a quello dei lavoratori dipendenti. Anche in questo caso abbiamo completamente eliminato il bonus e previsto una "smaccatura" pari al 18%, che è l'aliquota concordata per le attività dei redditi da lavoro professionale e d'impresa. Il 18% è calcolato su 5.000 euro di SMAC. Qui non abbiamo, rispetto al reddito da lavoro, la progressività fino ai 20.000: si parte da 5.000 euro di smaccatura, richiesti fino a 25.000 euro. Poi, da 25.000, inizia anche qui la necessità di una progressività di smaccatura per avere i 900 euro di detrazione fiscale massima, che arriva fino a 50.000 euro. E poi, anche in questo caso, si stabilizza, e la smaccatura massima a 50.000 è di 10.000 euro. Abbiamo cercato di utilizzare un criterio che assimilasse nella modalità migliore possibile. Dopodiché, l'emendamento successivo riguarda i fringe benefit. Era una questione già discussa con le categorie economiche e con il sindacato, ma qui è stata molto forte la spinta delle categorie affinché il fringe benefit non fosse escluso dalla smaccatura, cioè che fosse in aggiunta a quanto previsto come smaccatura. Abbiamo quindi tolto la parte che lo teneva completamente esterno: se uno doveva smaccare 3.000 euro e gli venivano dati 500 euro di fringe benefit, avrebbe dovuto smaccare 3.500. In questo caso, invece, rientra nell'ambito: è sostanzialmente una sorta di rimborso che viene dato e può

essere utilizzato per sostenere spese in territorio che danno diritto alla detrazione. Nel confronto con il sindacato e internamente ai partiti di maggioranza, abbiamo rifatto una valutazione sulle donazioni e liberalità ad associazioni ed enti, che avevamo reso esclusive per associazioni e enti residenti in territorio. Si è convenuto di lasciarle libere come prima, sia per le attività d'impresa sia per le persone fisiche. Successivamente siamo intervenuti, sempre riguardo alla SMAC per lavoratori dipendenti e pensionati, sulla possibilità di chiedere la detrazione d'imposta in busta paga o nella liquidazione della pensione in forma che possa essere usufruita anche parzialmente. Si introduce la possibilità di aderire solo parzialmente. La non adesione avrebbe comportato uno svantaggio, perché il soggetto non poteva aderire parzialmente: aderire a tutto lo avrebbe portato ad andare a credito e poi a dover fare la dichiarazione dei redditi. Questa possibilità, che ci è stata richiesta, l'abbiamo ritenuta positiva e l'abbiamo accolta in un apposito emendamento. Siamo intervenuti anche sulla ritenuta d'acconto, su cui c'è stato grande dibattito in Commissione Finanze. Il passaggio della ritenuta d'acconto dal 2,5% al 5% non portava maggior gettito, perché è un acconto: poi c'è un conguaglio, che può essere in più o in meno. A seguito delle richieste arrivate da più parti, siamo tornati indietro. L'Ufficio ce l'aveva segnalato perché, quando c'è stato il cambiamento, sono aumentati in maniera importante i soggetti che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi: con una ritenuta d'acconto molto bassa, come il 2,5%, molti si sono trovati in violazione, con sanzioni significative, anche superiori all'imposta dovuta. Abbiamo quindi previsto, per l'omissione, di abbassare la sanzione: oggi è di 500 euro; si tratta di omissioni non gravi, dovute spesso a poca attenzione. Sono omissioni in buona fede, e siamo intervenuti per abbassare la sanzione: dall'attuale 500 a 100 euro, che con l'oblazione si dimezza. Altro intervento significativo: a seguito di aggiornamenti catastali è successo che diversi soggetti non hanno presentato la dichiarazione dei redditi. Finché non c'era stato l'adeguamento catastale rientravano nella fascia di esenzione; l'aggiornamento della rendita catastale li ha portati fuori da questa fascia e avrebbero dovuto presentare la dichiarazione. Diversi soggetti non se ne sono accorti e si sono trovati con accertamento fiscale e sanzione significativa per omessa dichiarazione. Anche per questi casi, quando il reddito è soltanto quello catastale e quello da lavoro, abbiamo previsto che la sanzione sia ridotta: dai 500 euro l'abbiamo portata a 100 euro, che poi con l'oblazione si dimezza. Questi sono gli interventi che poi vedremo anche nel merito, perché alcune disposizioni sono di coordinamento e di aggiornamento, che spiegheremo meglio in fase di votazione dell'articolato. Quanto al decreto sul rollover dei 50 milioni che scadranno alla fine dell'anno, ci siamo mossi in anticipo per prevederne l'emissione: non si tratta di nuovo debito, ma dell'allungamento di un anno del debito che scade a dicembre. L'altro è il progetto di legge che riguarda i titoli del debito pubblico. Con l'opposizione ci sono posizioni differenti, ma noi riteniamo che il ruolo del Consiglio Grande e Generale sia centrale e che, per continuare a esserlo in modo sempre più puntuale rispetto ai tanti impegni che ha, debba spogliarsi il più possibile delle parti amministrative. Il ruolo centrale del Consiglio Grande e Generale rimane, perché non è possibile contrarre debito pubblico che non sia stato approvato dallo stesso Consiglio. Questo avviene in sede di bilancio, con gli eventuali assestamenti di bilancio o con apposite leggi di spesa. Non si può contrarre debito pubblico che non sia stato previsto dalle normative. L'amministrazione, e in particolare il Segretario di Stato alle Finanze, non può contrarre debito pubblico se questo non è previsto dalla legge. Nei bilanci e nelle leggi di spesa si stabilisce l'ammontare massimo del debito che può essere sottoscritto, si prevedono i costi e si definisce il massimo degli interessi che possono essere pagati. Il Consiglio Grande e Generale mantiene quindi un pieno controllo rispetto a questo operato. Successivamente si passa alla parte operativa: l'amministrazione ha un ruolo nell'ambito dell'emissione dei titoli del debito pubblico. Svolge un'attività nel rispetto del mandato del Consiglio Grande e Generale, che ha delineato i limiti di debito, i limiti di spesa e i limiti relativi agli interessi. Deve individuare il collocatore, effettuare le operazioni di collocamento e farlo alle condizioni stabilite, senza poter superare quei limiti. In questo ambito abbiamo anche fatto un grande investimento nell'amministrazione.

Gian Nicola Berti (AR): Vorrei svolgere alcune considerazioni alla luce di quanto sentito nelle relazioni accompagnatorie del progetto di legge; si è sciolta una maggioranza nel corso della scorsa legislatura; ci sono state diverse tensioni; è arrivato in esame in prima lettura un progetto di legge che ha subito tanti ostacoli; un progetto verso il quale c'è stata una notevolissima attenzione da parte dell'opinione pubblica e della cittadinanza, con due scioperi. Sono elementi che ci fanno pensare in senso assolutamente positivo alla vitalità della democrazia sammarinese e all'importanza che i cittadini stessi riconoscono alla politica. Lo abbiamo visto positivamente anche perché, al di là delle famose tabelle diffuse a destra e a manca, abbiamo sempre riscontrato due concetti basilari, gli stessi che ha rivendicato il sindacato. Il primo è quello dell'equità fiscale, concetto che ritroviamo anche nella relazione di prima lettura che accompagna il progetto di legge. L'altro è quello di una modifica delle basi imponibili e, soprattutto, delle sfere di influenza della fiscalità sammarinese. Anche da questo punto di vista credo che le logiche nostre di maggioranza e quelle del sindacato fossero condivise. Questi sono obiettivi che tutti abbiamo individuato come comuni e che hanno portato la maggioranza a trovare elementi di coincidenza e di condivisione sulla riforma IGR, sottoponendo all'esame dell'Aula una serie di interventi la cui base principale è l'impianto della legge così come era stata presentata. Devo dire che non siamo stati bravi, come maggioranza, in un certo momento politico dal punto di vista della comunicazione: questo va detto e ridetto. Il progetto di legge nasce in primavera — non dimentichiamolo — ma i concetti base erano antecedenti; è proseguito per tutta l'estate; è arrivato in Aula a fine estate; e durante la prima parte dell'autunno si è continuato sistematicamente a trattare degli interventi normativi finalizzati ai concetti di equità ai quali puntavamo. Abbiamo sbagliato il momento storico, perché, mentre cercavamo di recepire parte delle richieste del sindacato, forse ci siamo dimenticati di comunicarlo a loro: erano in sciopero e noi stavamo ancora discutendo su come riuscire a cogliere quegli obiettivi. Dobbiamo ringraziare i tecnici sia della Segreteria di Stato alle Finanze sia dei sindacati: dal punto di vista tecnico erano necessari una serie di correttivi, anche per aspetti complicati che, una volta scritti, sono comprensibili, ma individuarli non è stato semplicissimo. Ci siamo riusciti. Come ha detto prima il Segretario Gatti, questa riforma ha un elemento distintivo: puntiamo a una tassazione più giusta e più equa; soprattutto, una tassazione che potrà essere più favorevole — quindi una detassazione — per i redditi minimi; una tassazione in sostanziale pareggio per i redditi medi; una tassazione leggermente più alta, in modo contenuto, per i redditi più alti. Diverso il discorso per le categorie economiche — libere professioni, autonomi e aziende — dove abbiamo un aumento di un punto per un certo periodo di anni, finalizzato a una serie di interventi dello Stato in infrastrutture: anche questi sono elementi importanti. Il concetto di equità passa attraverso la trasformazione del sistema dalle deduzioni alle detrazioni. Questa è la prova del nove della correttezza dell'intervento, cosa che non avveniva con il sistema delle deduzioni precedente. È vero che ci sono stati momenti di criticità, perché individuare i redditi medi da preservare è concetto piuttosto generico, ma credo che, anche da questo punto di vista, il confronto con il sindacato ci abbia portato a un equilibrio. Non c'era alcuna volontà o intendimento di discriminare alcunché: si cercava di fare politiche fiscali che agevolassero il sistema economico sammarinese e le persone residenti a San Marino. La lotta all'evasione passa attraverso due elementi particolarmente innovativi e importanti. Il primo è l'obbligatorietà dei controlli: verifiche e accertamenti di carattere finanziario su enti, attività, soggetti e soggetti correlati che presentano dichiarazioni dei redditi sospette; per esempio, attività economiche in cui un dipendente dichiara un reddito maggiore del datore di lavoro. Un altro elemento molto importante è un lavoro con duplice valenza: l'utilizzo della SMAC non solo come strumento di incentivazione del nostro sistema economico, ma anche come elemento finalizzato all'emersione di un'economia sommersa che passa per pagamenti in contanti, per l'evasione delle imposte indirette (monofase) e per l'evasione delle imposte dirette. Come possiamo fare? Possiamo fare politiche di incentivazione all'utilizzo della SMAC: la logica dell'interesse muove l'agire delle persone e, quanto più diamo interesse a spendere a San Marino utilizzando la SMAC, tanto più avremo la possibilità di far emergere quell'economia sommersa che tutti abbiamo la sensazione esista intorno a noi. Questo è un lavoro importante. Allo stesso tempo è uno strumento per dare a chi spende nelle nostre attività economiche un incentivo di

carattere economico, perché è nostro dovere sostenere il sistema economico sammarinese. Se è vero che tutti puntiamo all'IVA, perché è un elemento importante per il settore industriale e forse anche per il gettito dello Stato, è anche vero che abbiamo un sistema particolarmente competitivo e utile per i consumatori, che si chiama monofase. Attenzione: la monofase ci fa dire che a San Marino i prezzi dovrebbero essere molto più bassi rispetto a quelli italiani. Ci dovrebbero essere differenze notevoli, che non notiamo: anzi, molto spesso notiamo un aumento dei costi a San Marino, ed è un'anomalia. Se diciamo "potenziamo il consumo a San Marino" allora dobbiamo chiedere la collaborazione a tutte le attività economiche perché ci sostengano, perché se torniamo a essere competitivi nei prezzi su una scala più ampia di potenziali acquirenti, potremo sostenere meglio l'economia sammarinese, fare un lavoro utile per i consumatori sammarinesi e per gli esercenti commerciali sammarinesi, che potranno avere bacini di potenziale clientela più alti. Questi elementi di valorizzazione dell'utilizzo della SMAC vanno visti in senso estremamente positivo. È vero che esistono ancora alcune sacche di privilegio. Però non possiamo concentrarci su ciò che non abbiamo raggiunto: dobbiamo concentrarci su ciò che abbiamo raggiunto. Dobbiamo notare con estrema positività, da un lato, la lotta all'evasione fiscale e, dall'altro, elementi positivi come una tassazione che va a colpire anche il sistema bancario non sammarinese, ma quello italiano che finanzia economia e attività economiche sammarinesi. C'è la tassazione sulle auto: l'italiano noleggia auto a operatori sammarinesi, e questo è un elemento importante; la stessa cosa succede anche per le assicurazioni, gli enti assicurativi italiani che assicurano attività economiche sammarinesi. Sono elementi importanti, che possono effettivamente aumentare la base imponibile e portare dei risultati. Una parola, mi spiace sinceramente doverla spendere per le opposizioni, che obiettivamente non sono state costruttive nell'approcciarsi a questa norma. Non dimentichiamolo: continuano a ripetere lo stesso mantra, "questa legge non era emendabile". Io credo che il sindacato vi abbia dimostrato non solo che la legge era emendabile, ma che evidentemente avete preso un granchio e, come sempre, finite per fare la solita brutta figura.

Giulia Muratori (Libera): È un progetto di legge che arriva in seconda lettura con un'impostazione profondamente diversa rispetto alla prima versione, la quale, a nostro avviso, incideva in modo eccessivo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Tutto questo, fra l'altro, in un momento in cui l'inflazione da una parte e la perdita di potere d'acquisto dall'altra hanno già pesato in maniera significativa su tutti i lavoratori, residenti e frontalieri. Dopo l'esame in Aula del dispositivo in prima lettura, abbiamo iniziato, unitamente alla Segreteria di Stato per le Finanze e alle altre forze di maggioranza, un profondo lavoro per individuare proposte che potessero portare a soluzioni più eque per i contribuenti. Questo lavoro ha prodotto gli emendamenti presentati in Commissione. Tuttavia, a causa di un metodo di condivisione ancora insufficiente e di una comunicazione carente anche nel recepimento di alcune richieste già provenienti dalle forze sindacali, abbiamo assistito, nel giro di due settimane, a due imponenti manifestazioni: due scioperi generali nei quali migliaia di lavoratori ci hanno detto chiaramente di non condividere una parte sostanziale del provvedimento. Proprio per questo abbiamo sentito la responsabilità di ricucire e il dovere di ridurre la distanza che si era venuta a creare tra istituzioni e cittadini, e soprattutto di ritrovare un equilibrio attraverso il confronto e la condivisione. Il vero cambio di passo è nato nei giorni immediatamente successivi al primo sciopero, con un'attività di confronto incessante, protrattasi fino ai giorni scorsi con le rappresentanze sindacali e con il coinvolgimento delle categorie economiche. È stato un percorso di dialogo costruttivo, non privo di momenti di forte tensione — questo va detto — ma che ha permesso, passo dopo passo, di modificare le posizioni di entrambe le parti e di costruire un terreno comune, superando progressivamente le divergenze. Il punto di svolta è arrivato nel momento in cui le organizzazioni sindacali hanno presentato una proposta concreta, accettando il modello SMAC ma chiedendo di rimodulare le soglie in modo progressivo in base ai redditi e di garantire la parità di trattamento tra lavoratori residenti e frontalieri. A partire da quella proposta, la maggioranza ha ritenuto il modello ricevibile e sostenibile, aprendo così la strada a un confronto costruttivo. Oggi portiamo in Aula una riforma profondamente migliorata, arricchita da ulteriori emendamenti condivisi e costruita attorno a un principio chiaro e irrinunciabile: garantire maggiore equità. È stata superata la distinzione tra

lavoratori residenti e frontalieri e si è rafforzata la tutela delle fasce più deboli, tenendo conto anche di situazioni specifiche, come ad esempio le famiglie monoreddito. Sono stati introdotti un bonus — che non è quello iniziale, ma un bonus diverso — a protezione dei redditi più bassi, e una soglia di reddito da salvaguardare, oltre la quale il contributo cresce in modo progressivo e proporzionale. In questo modo costruiamo un sistema fiscale più giusto, in cui ciascuno contribuisce secondo le proprie possibilità e nessuno viene lasciato indietro. Allo stesso tempo abbiamo scelto di non gravare ulteriormente sulle imprese, ma di rafforzare i consumi interni, attraverso il meccanismo della SMAC, favorendo così un circolo virtuoso di consumo sul territorio e un ritorno diretto per l'economia sammarinese. Dovremo poi successivamente fare un ragionamento sul controllo dei prezzi in territorio, e su questo dovremo confrontarci. Grazie a questo lavoro arriviamo a una riforma condivisa, che scongiura un ulteriore scontro sociale che non avrebbe giovato a nessuno. Ci tengo a sottolineare che San Marino oggi non vive una situazione di emergenza finanziaria come in passato. Il bilancio dello Stato registra da diversi esercizi un avanzo primario di circa 20 milioni di euro. Tuttavia, il peso degli interessi sul debito pubblico contratto negli ultimi anni ha generato un disavanzo complessivo di pari entità. Oggi abbiamo la responsabilità e il dovere di gestire questa situazione soprattutto per le generazioni future. Abbiamo quindi il dovere di mantenere l'equilibrio dei conti, perché il debito resta una responsabilità che grava su tutti noi, ma allo stesso tempo non possiamo scaricarne il costo sui cittadini in modo ingiusto o sproporzionato. Per questo si è reso necessario intervenire con riforme strutturali capaci di garantire la tenuta finanziaria dello Stato, senza aumentare la pressione fiscale in maniera generalizzata. Ora dobbiamo impegnarci a raggiungere gli obiettivi del nostro programma di governo, e in primo luogo mi riferisco all'Accordo di associazione con l'Unione Europea, che rappresenta un passaggio storico per San Marino. Accanto a questo sarà fondamentale lavorare sulle infrastrutture del territorio, guardando non solo alla realizzazione del nuovo, ma anche alla riqualificazione dell'esistente, per rendere i nostri spazi più sostenibili e più vivibili. Servono servizi pubblici all'altezza, a partire dalla sanità e dalla scuola, che devono tornare a essere un punto di forza per il Paese e per le famiglie. Dovremo affrontare con decisione anche il tema della denatalità, che tocca da vicino la nostra tenuta sociale ed economica. Purtroppo le forze di opposizione hanno scelto di rimanere ferme sulle proprie posizioni iniziali, ritenendo questo provvedimento inemendabile. In questo modo si sono autoescluse dal confronto, rinunciando a contribuire in modo costruttivo a un percorso che invece avrebbe richiesto il contributo e la responsabilità di tutti. Oggi possiamo dire che un accordo è stato trovato, che ci consente di scongiurare un ulteriore scontro sociale e di approvare una riforma che tiene insieme due principi per noi irrinunciabili: il rigore dei conti pubblici e l'equità sociale.

Silvia Cecchetti (PSD): Questo intervento fiscale rispetto ai precedenti si colloca in un contesto del tutto nuovo. Si colloca in un momento, in una fase e nel solco di un percorso che il nostro Paese e questo Parlamento stanno da anni intraprendendo, che deve portare alla sottoscrizione dell'accordo con l'Unione Europea e a collocare San Marino come partner dell'Unione Europea in un contesto internazionale e in una complessità anche normativa, sia di carattere nazionale che di carattere internazionale. Quindi è chiaro che, rispetto alle altre riforme fiscali, si debba contestualizzare questo intervento fiscale per capirne anche i motivi. Li abbiamo detti più volte e io credo che, se approveremo questo testo normativo, potremo dire di averli raggiunti. Intanto è una manovra tecnica. È una manovra che si è in qualche modo prefissa di intervenire su alcuni strumenti in maniera tecnica, rendendo la fiscalità maggiormente equa. Faccio riferimento al passaggio dal sistema delle deduzioni al sistema delle detrazioni rispetto alla SMAC. Questo passaggio è un passaggio che è stato condiviso anche dalle forze sindacali con senso di responsabilità ed è un passaggio che rende più equo il contesto fiscale normativo. Questo perché sappiamo bene che il metodo della deduzione favorisce i redditi più alti e quindi prevedere una riduzione di un imponibile che arrivava fino a 9.000 euro favoriva coloro che poi, riuscendo a dedurre questo importo, avevano poi un'imposta più elevata. Quindi questo cosa significa? Che se passiamo, come passiamo, dalle deduzioni alle detrazioni, agevoliamo col metodo delle detrazioni i redditi più bassi e rendiamo più equo il sistema fiscale.

Questo è l'aspetto tecnico normativo più importante di questo intervento. Poi è chiaro che i motivi di questo intervento, come tutti gli interventi fiscali, non possiamo negarcelo, è avere maggiore gettito. E questo perché, nonostante il bilancio di San Marino abbia raggiunto un equilibrio, noi apparteniamo a un contesto internazionale che ci valuta e ci valuta anche nel verificare se siamo in grado di liberare risorse per effettuare investimenti. Noi stiamo emettendo titoli di Stato, stiamo emettendo strumenti, stiamo emettendo bond che ci rendono valutabili e scelti. Da fuori dobbiamo convincere investitori a scegliere noi e quindi dobbiamo essere bravi a sostenere lo Stato sociale e rilanciare lo sviluppo, ovviamente considerato che abbiamo un debito pubblico e che quindi dobbiamo ridurre il debito pubblico. Esistono cicli storici. Noi oggi stiamo vivendo questo e quindi questo Consiglio Grande e Generale si prende una responsabilità in questo senso. Nella prima impostazione dell'intervento proposto in prima lettura si prevedeva di ricavare quasi la metà del gettito attraverso un eventuale mancato riconoscimento di una serie di benefici, in particolare ai lavoratori frontalieri, facendo affidamento sul fatto che quei benefici i frontalieri li avrebbero potuti ottenere nel Paese di residenza. Questo ha creato subito una prima frattura. Questa frattura ha comportato che ci siamo resi conto, si è resa conto la maggioranza e anche il governo, che sia le forze sindacali che gli industriali, e quindi le forze datoriali, non condividevano questo approccio, alla luce del fatto che oggi ci rendiamo perfettamente conto, e questa esperienza ce lo ha dimostrato, che il lavoro frontaliero a San Marino è fondamentale. E' stato nostro dovere, sia per evitare discriminazioni, ma anche per sostenere la nostra economia e un equilibrio fra i lavoratori, sostenere questa categoria ed evitare che avesse discriminazioni rispetto al lavoratore residente. Questa presa di coscienza nasce da due grandi scioperi. Il contributo del sindacato, anche di carattere tecnico, ci è stato necessario per rivedere e migliorare l'intervento normativo e questo è avvenuto grazie a un dialogo che è stato riaperto dopo lo sciopero e ha dato la possibilità alle parti di correggere ciò che, se introdotto, avrebbe comportato disuguaglianze e disequilibri anche in termini di equità. È stato detto che il lavoro dipendente, e quindi anche tutta la categoria dei pensionati, ha in questi anni subito più delle altre categorie. È stato possibile chiedere alle categorie imprenditoriali di fare un sacrificio e il sacrificio si è concretizzato nell'introdurre un punto in più di aliquota sull'imposta diretta per cinque anni. Questo è stato fatto grazie alla disponibilità, e questo va detto, anche da parte delle associazioni di categoria, le quali sono state disponibili ad accettare un'addizionale, seppur temporanea, a fronte di un maggiore riequilibrio rispetto alla prima impostazione. La stesura arriva così grazie a un confronto serrato fra le forze sindacali, il governo e la maggioranza. È bene anche sottolinearlo: ha partecipato anche la maggioranza a questo confronto con le forze sindacali sul testo della norma. Io credo che in questo caso, con il metodo utilizzato e con i correttivi che introdurremo nella stesura definitiva, si possa dire di aver raggiunto almeno l'obiettivo di coniugare alcune finalità. Il maggior gettito serve, lo abbiamo detto. Serve equità, equilibrio, condivisione e negoziazione fra le diverse parti in causa e fra le diverse categorie. Con questa normativa abbiamo introdotto un nuovo sistema di controlli, o meglio, abbiamo reso obbligatorio il sistema di controllo mediante il flusso finanziario. Io credo che, se ben utilizzato, e questa è la sfida sulla quale noi dovremo vigilare, il controllo fiscale sul flusso finanziario sia l'unico efficace, perché il controllo cartolare che attualmente l'Ufficio Tributario sta attuando, purtroppo, per l'esperienza degli altri Stati, è un controllo che difficilmente porta risultati. Io credo che il PSD, o almeno lo dice a gran voce, una volta approvata questa normativa, ritenga che la sfida vera sarà dopo, perché non è sufficiente. Per il PSD questa normativa viene approvata ma è condizionata a una serie di obiettivi. Il primo riguarda gli investimenti strutturali. Il maggior gettito, lo abbiamo detto e vigileremo su questo, dovrà essere destinato a investimenti strutturali. Il secondo riguarda la spesa pubblica. Dovremo lavorare subito sul risparmio nella spesa pubblica, invertire la marcia e liberare risorse. Quindi non solo utilizzare quelle di questo intervento normativo, ma risparmiare ulteriori risorse per finanziare gli investimenti strutturali e lo sviluppo. Non possiamo rimanere solo con l'attuale economia, dobbiamo rilanciare, trovare nuovi strumenti, nuovi investimenti e permettere a questo Paese di crescere e modernizzarsi. In questa logica c'è un altro elemento che credo stia a cuore al PSD e debba subito seguire questo intervento fiscale: l'introduzione del sistema IVA. Questo intervento fiscale non ha senso se, oltre alle imposte dirette, non agiamo

anche sulle imposte indirette. Altrimenti continueremmo ad agevolare alcune categorie e tradiremmo l'obiettivo di questo intervento normativo.

Gaetano Troina (D-ML): Mi rendo conto, per l'ennesima volta anche in questo dibattito, che evidentemente esistono diversi mondi paralleli dove ciascuno vive la sua versione di realtà. Io rimango abbastanza perplesso. Sono contento che siano presenti in tribuna anche esponenti delle organizzazioni sindacali che hanno visto un po' tutte le fasi che hanno portato a esaminare, discutere e dibattere questa riforma e sanno esattamente come sono andate le cose e sanno mettere nel Paese come le cose sono veramente andate. Quindi è evidente che questa maggioranza, oggi compatta nel difendere il lavoro fatto, ha la sua versione di verità da raccontare; noi racconteremo quella che abbiamo vissuto, perché noi, a tutte le fasi dei confronti con le organizzazioni sindacali, ma in generale ai confronti, siamo sempre stati invitati all'ultimo momento, quando le cose erano già fatte, decise, impacchettate. L'ho ribadito ieri sera, lo ribadisco anche oggi: non è questo il modo di fare i confronti in un Paese democratico dove ciascuno di noi rappresenta dei cittadini che li hanno votati. Noi siamo forze di opposizione, ne siamo consapevoli, ma rappresentiamo una parte di cittadinanza esattamente come voi e abbiamo il diritto di essere coinvolti, soprattutto su temi così rilevanti. Invece siamo sempre stati chiamati al tavolo all'ultimo momento, oggi compreso, quando le cose sono già fatte, decise. Se questo è il modo di affrontare una riforma come questa, ne prendiamo atto, ma non veniteci a dire che c'è stato il dialogo e che le opposizioni sono state poco costruttive, perché anche in Commissione siamo sempre stati chiamati all'ultimo momento. C'è stata una prima lettura in quest'Aula che prevedeva una prima versione del testo; poi il passaggio in Commissione. Cosa è successo? Che gli emendamenti sono arrivati un minuto prima dell'apertura del comma. Un minuto prima. E questa è stata la prima mancanza di rispetto enorme su questo progetto di legge. Poi, in Commissione, scene surreali: esponenti della maggioranza che dicono "per noi la riforma va bene così, è perfetta così; siamo stati poco bravi noi a spiegarla alla gente". Queste sono le frasi che ci siamo sentiti dire in Commissione. In Commissione la maggioranza la riforma la votava nella versione 2. Poi c'è stata la versione 3, con alcuni emendamenti apportati nell'ambito dei lavori della Commissione, che però sapevamo già che non sarebbero stati quelli definitivi, perché nel frattempo c'erano i confronti coi sindacati. Quindi un pezzo l'abbiamo sistemato in Commissione, ma sapevamo che poi sarebbe stata rimaneggiata. Finiscono i lavori della Commissione con delle relazioni che si sono dovute preparare sulla base del testo uscito dalla Commissione, con la consapevolezza che tanto oggi avremmo discusso altro. E infatti c'è una nuova versione, ulteriore, del progetto di legge. Voi ditemi se una riforma come questa, dell'importanza che ha una legge come questa, può essere affrontata in questo modo, bypassando i passaggi istituzionali e i confronti istituzionali che devono essere fatti. C'è qualcosa che non torna anche qui. Qual è la versione di verità corretta? Io vorrei sapere con che faccia oggi venite qui a dirci che siete soddisfatti del lavoro che avete fatto, dove vi siete a più riprese sconfessati, contraddetti e rimangiati quello che avete detto. E oggi venite qui con tutta calma, sentendo i primi interventi, a dire "siamo bravissimi". Ma si potrà? Oltretutto, già dalla Commissione eravamo tutti consapevoli che con le vostre 39 firme avremmo risolto tutti i problemi. Che poi oggi apprendiamo con grande stupore che alle firme si è aggiunta quella di una consigliera di opposizione indipendente che evidentemente di opposizione non è: sia coerente e formalizzi il suo ingresso in maggioranza, che almeno ci risparmiamo questi imbarazzi, a questo punto. Comunque, detto questo, affrontiamo questo dibattito della riforma IGR collegato al tema del debito pubblico. Ad oggi ancora nessuno ci ha detto quali sono gli investimenti infrastrutturali verso i quali queste risorse andrebbero indirizzate, perché tutti quanti, in opposizione, abbiamo la consapevolezza che buona parte di queste risorse verranno invece utilizzate per la spesa corrente. Qui è da un anno e mezzo che tutti quanti diciamo che bisogna rivedere, riguardare i costi, razionalizzare le risorse, spendere di meno, non fare più sprechi, e invece ancora siamo qua che, da questo punto di vista, non si fa niente, anzi. Come abbiamo già detto più riprese, la cittadinanza è in difficoltà: le bollette, gli affitti; gli andiamo a chiedere più versamenti con la riforma IGR; gli aiuti alle famiglie non sono arrivati; e intanto facciamo investimenti milionari fuori dal territorio con risorse pubbliche. Dal nostro punto di

vista c'è una palese e costante incoerenza di questa maggioranza e di questo governo, che a questi microfoni dice delle cose e poi ne fa delle altre. Qui ogni giorno cambia la versione della verità in base a quello che fa comodo raccontare, perché alla gente qualcosa, mi rendo conto, gliela dovete raccontare. Ma la gente non è stupida, e non lo è: si rende conto che cambiate versione di continuo e non è rispettoso della cittadinanza. Quali sono le priorità, gli investimenti che si vogliono fare, su quali settori? Tutte le cose che avete aperto, tutti i dossier che avete aperto, sono immobili da inizio legislatura. Io non ho visto ancora muovere di un passo niente. L'accordo di associazione è lì, fermo: ne parlate tutti come se fosse la soluzione di tutti i problemi esistenti nell'universo e ancora non abbiamo firmato niente. Con che faccia oggi vi presentate qui e ci dite che va tutto bene, che è tutto bellissimo, che siete tutti contenti dei risultati raggiunti? Tra l'altro, ad oggi, ancora ci troviamo qui con gli emendamenti depositati questa mattina: non abbiamo mai visto una proiezione, una tabella ufficiale di quali sono gli impatti che questa riforma, la quarta versione, o quinta ormai, ha sulla nostra società. Chi paga, quanto paga? Si sentono voci di tutti i tipi: categorie una contro l'altra, lavoratori gli uni contro gli altri; non si capisce niente: chi pagherà, chi non pagherà. Si può avere uno straccio di dato ufficiale, confermato, di chi andrà a pagare e quanto pagherà? E quali sono le differenze rispetto a prima? È doveroso, è doveroso nei confronti nostri e nei confronti della cittadinanza. Non c'è uno straccio di dato ufficiale su questa riforma, o se c'è non ci è mai stato fornito. Io non ho più parole. Non riesco a capire come i consiglieri di maggioranza si possano fare andar bene delle cose gestite così.